DAVIDE
TRAGEDIA
~~TERZA.~~
QUARTA

ARGOMENTO.

AVIDE per la segnalata impresa dell'veciso Gigante Goliat diuien genero di Saule Rè d'Israele: Ma entrato poi Saule in gelosia del Regno, massimamēte mosso dal plauso fattogli dal popolo nel ritorno dalla detta impresa, tenta varie vie di torre la vita à Dauide, tutto che Gionata figlio di Saule s'adopri, per liberarlo: Di più per oscurare il nome di Dauide, si risolue Saule d'andar contro li Filistei, sperando così di trionfare, e d'hauere egli solo i plausi: Ma auuiene, che resta con Gionata nella pugna veciso, e per tanto Dauide vien di subito gridato, e coronato Rè d'Israele.

PERSONE, CHE PARLANO nella Tragedia.

Plutone.
Solfaggio Genio infernale.
Saule.
Gionata.
Dauide.
Eliab.
Abner.
Ioab.
Mosue soldato, che ragguaglia Dauide dell'esser di Goliat.
Nuntio Moab.
Sergente di Ioab.
Bramuccio Pastore.
Caronte con Cerbero.
Nuntij.
Chori.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Plutone.

NVME, à me sì crudele, infausto tanto:
Non ti basta regnar soura le stelle.
E dal natiuo regno hauermi escluso.
Che tenti ancor, di farne à me rubelli
I sudditi viuenti à me douuti.
E da che'l mondo fù, à me deuoti?
Non lo farai per la palude stige
Vn garzoncello ignobile di stirpe,
Ecco e di patria, a' nostri danni moue.
Ei, come da gl'augurij si raccoglie,
Sarà, d'onde trarrà presto il natale
Colui, ch'à questo scettro violenza
Osarà fare: (ò crudo, ò troppo fiero:)
E questo regno, sì tremendo à tutti,
A cui s'inchina ogni corona, e scettro
Soggiogherà, e con catene eterne,
Quai vili schiaui, noi terrà legati.
Hor sù Solfaggio, à cui l'incarco è dato,

Di peruertir la gente d'Israele,
Et à me farla tributaria eterna;
Opra, come con tanti saggiamente,
E fortemente oprasti, che costui,
Dauide è'l nome suo, nome ferale,
O pensier cangi, à me hoggi, e s'inchini,
O da le parche gli si tronchi il stame
Di sua vita sacrilega, & infame.

Solf. *Lascia la briga à me: pria, che Diana*
Con sua lucente schiera incontri Apollo
A te s'inchinerà, ò pure à morte:
Hor, se bisognerà, trasformerommi
Nel sembiante di questo, & hor di quello;
Con ogni studio, e contro il forsennato
Garzon, non che superbo, e temerario,
Conciterò hor fiere, horrendi hor mostri;
A Saule di furore empirò il petto
Per gelosia del regio successore;
Ma che perdo più tempo? ò ceda, ò mora.

SCENA SECONDA.

Dauide, Eliab.

Dau. *O Se quel fier Gigante, che si narra*
Esser si gran terror di nostra gente,
Dispregiatore, e de l'eccelso nume,
Hor quasi Orso, ò Leone à me venisse?
Come lo sbranarei, come dal busto
Reciderei quell'insolente capo:
Vieni, vieni repente i'alsuan di cetra.

Al.

Al mormorio di limpida corrente,
Meta si ponga à sì nobil contesa:
Indarno che desio? che più dimoro?
Perche non volo à lui? sola la greggia
In preda lascerò d'Orsi? e di Lupi?
Ma che quel mostro di mia gente in tanto,
E del mio sangue ancor ne' miei fratelli
Si satij, e faccia scempio: senza figli,
E senza greggia, che se poscia il vecchio
Buon padre mio restasse? ò vado? ò resto?
Chi ne darà consiglio? ahi lasso, ahi lasso.

Elia. *Perche mesto sì stai fuor de l'usato?*
Del partir nostro forse sì t'affliggi?
Tosto ritornaremo, e come spero,
Con la vittoria: pria, che'l Sol s'asconda
Dentro à l'onde marine, con la palma
Ci riuedrai. Dau. *Dunque hoggi è la giornata*
Campale, e regia, onde depende in tutto
La nostra libertade, e seruitude?

Elia. *Questa è: ma non ti caggia nel pensiere,*
Scostarti da la greggia, e di lasciare
Il nostro caro padre: che se mai
Sortisse il fin contrario a' nostri voti,
Morirìa di cordoglio: che se in vita
Dauide tù rimanghi, e lui mantenghi
In vita, e in te la stirpe, e'l sangue nostro.
Hor'io me'n vò: tù con sospiri, e preghi
Impetrane dal Ciel fausto ritorno.

Dau. *Sento ferirmi il cor da doppio strale:*
Partir vorrei, e la partenza parmi
Acerba troppo: ò de le menti altrui,
Supremo scrutator: tù ben lo vedi,
Ch'io bramo il meglio: tù consiglio porgi,
Et al popolo tuo sourana aita:

In tanto veggio, se la greggia pasce,
E se Orso, ò Leon gl'insidia al tergo.

SCENA TERZA.

Bramuccio pastore, Dauide.

Bram. *POuera mandra: l'Orso è quì vicino,*
Nè molto più lontan forse il Leone
Aguattato non dorme, che l'altr'hieri
Lo viddi passeggiare in queste riue;
Et il forte garzon non comparisce:
Per certo anc'egli à guerreggiar n'è gito:
Dal fauellar, da' segni io ben conosco
La brama sua di liberar la patria:
Quanto di gloria ancora auido sia:
Ahi lasso, che rumore è quì vicino?
Ecco l'Orso, e non lungi ecco il Leone.
Dauide ah doue sei, Dauide: ò Cielo.
Dau. *Che pauēti Bramuccio.* Bram. *Ecco è presente*
Del mio timor l'oggetto. Da. *Stammi à tergo,*
Fidati in questa destra, che ben puoi;
L'Orso ben viddi, e perciò fei ritorno:
Potessi hor'io trà le mie braccia hauere
Quell'empio Filisteo, quel fier Gigante.
Bram. *Ahime: da l'altra banda ecco il Leone.*
Dau. *Diffidi, & hai la preda auanti gl'occhi?*
Dal fianco destro mio mai t'allontana.
Vien Goliat, vieni hora per terzo:
Tal numero è gradito anco nel Cielo:
Bramuccio hor vedi ben', se quì d'intorno
Altro depredator di nostra greggia

Sià

Si scopre. Bram. *Niuno affatto, e spero inoltre,*
Che gran tempo starem securi in pace.
Che fuor di questi due per mesi, e mesi
Altri non viddi à nostre greggie attorno.
Dau. *Questo è la speme mia, anzi hò per certo:*
Per tanto io più m'affido, di lasciarti
In custodia la greggia: incontinente
Hor vanne lieto con la preda à quella:
Già che benigno mi si mostra il Cielo,
E nel cor mi promette aita, e possa,
Seguirò la sua voce: e forse il giorno
Questo sarà di gloria, e di salute
Non pure à me, ma d'Israele à tutti.

SCENA QVARTA.

Saule, Abner.

Saul. IO dunque a' Regi d'Israele il primo
Rè darò questo esempio? ò fati, ò stelle:
Vn'esercito regio à vn vil soldato
Nato trà sterpi, figlio de la terra
Far fronte non potrà. Ludibrio, e scherzo
De' Filistei barbara gente, e praua
Quel popol fia, che'l Regnator del Cielo
Per sua benignità per suo n'elesse?
Opprobrij, villanie, ingiurie, scherni
Soffrirò con tacere, io Rè? io Duce?
Da soldatuccio, e suddito negletto
Di barbaro Tiranno? empia fortuna:
O giornata fatale, e qual fia scampo?
Abn. *Quieta Signor la mente, il cor tranquilla,*
Quel

Quel che spesso da lungi appar gran male,
Sparisce da vicino, ò picciol resta,
Saul. *Ma da vicino questo par gran male,*
Et hoggi ci sourasta, e à morte chiama.
Abn. *Gran male inuer faria, senza rimedio*
Alcun se fusse. Saul. *Che remedio ò scampo*
Si può trouare, all'hor che i più robusti
Son di spauento pieni? e nissun'osa,
D'essere il primo, à contrastar con esso?
Abn. *Cresce l'animo, e'l cor ne la battaglia.*
Saul. *L'animo, e'l cor senza le forze è indarno.*
Abn. *Quante fiate Signor in picciol corpo*
Robustezza è maggior, che non nel grande?
Buon partito Signor prendesti all'hora,
Che premio promettesti, e guiderdone
A chi di contrastar con quella mole
Del fier Gigante, hoggi coraggio hauesse:
Scopriraßi tal'vn, che si prometta,
D'opporsi, e riportarne auanti sera
Glorioso con duello la vittoria.
Saul. *Facciasi diligenza, & à la regia*
Tosto mi si conduca: arrida il Cielo.

CHORO.

IN generoso petto
Loco non hà temenza,
Oue regna prudenza,
Cader non può difetto:
Garzoncello felice.
Buona è la brama tua, seguir ti lice.
Nel fin se'l giusto regna,
Forza è; giusta sia l'opra,

Il

Il Ciel doue s'adopra,
D'Astrea l'opera è degna:
Garzoncello felice
Buona è la brama tua, seguir ti lice.
Del prouato valore
Fidarsi alcun ben puote,
Da le forza ben note
Sperar, deuesi honore:
Garzoncello felice
Buona è la brama tua, seguir ti lice.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Dauide, Mosue.

Dau. NARRA: chi è costui di che sta-
tura?
Fia d'vn'Orso più forte? e d'vn
Leone?
Che premio n'hauerà, s'alcun l'atterra?

Mos. Egli è qual gran colosso, anzi qual torre:
Sei cubiti hà d'altezza, e da vantaggio
Vn palmo ancora: il solo vsbergo suo
Hà ben di pondo cinque mil à sicli;
Per lancia ne la destra vn liciatorio,
D'antenna inguisa tiene, e solo il ferro
Seicento sicli pesa: e sù la testa
Vn cimiero sostien di fino acciaro,
E gl'homeri hà couerti d'vna targa
Di salda bronzo: hà le gambiere molire
Similmente di bronzo: vn'huom di ferro
Ei par con fronte altera, & occhi biechi
Di furor pieni, e sfauillanti insieme.

Dau. Sia pur Tigre, e Leone, Orso, e Panthera,
E di mill'altre fiere vn sol composto,

Non pauento di lui: à questa destra
Pagherà'l fio: ma segui à dir del premio.
A chi prosternerà questo Gigante,
Thesori il Rè promette, e dal tributo
Di farlo esente: anzi del sangue regio
Fargli gran parte, con alzarlo al grado
Di suo genero ancora: ma fia bene,
Che con gl'occhi tuoi proprij il mostro veggia:
E quella mole immensa: & hor fia tempo:
Che se tù'l vinci, i Filistei saranno
In poter nostro, e noi se tù perdesse,
Serui loro saremo: questo sempre,
O sia per scherno, ò vanto, ò pur per patto,
Replica il vantator. Dau. *Via pur, via tosto:*
Andiam doue io costui e veggia, e senta.

SCENA SECONDA.

Solfaggio.

Giouinetto inesperto: egli si crede
Forza maggior non si ritroui in terra
Di quella, che ne l'Orso, e nel Leone
Alcune poche fiate hà ritrouata:
De la palude Stige io quando torna,
Voglio, che isperimenti vna fieretta,
Con l'Orso, e col Leon la paragoni:
Miserello: in vederla tremerai,
Ti gelerai: qual fronde di rugiada
Piena, ò di neue al soffio d'aquilone
Tremola in vn momento, e tutta gelasi.

SCENA TERZA

Gionata, Abner.

Gio. *Fatal giornata di ruina al regno*
Questa mio padre stima: io, se ben teng
Sia souerchia la tema: più sicuri
Non ci veggio: terrore, e grande in tutto
L'esercito si scopre; e quel ch'importa,
Ne' veterani, e di valore insigni.
Ma quel che preme più: il biasmo, e l'onta.
S'alcun non osa stringersi in duello.
Col Gigante, schiuar giamai potremo:
Ah, che meglio morir cadendo in guerra,
Che viuer con opprobrio: à gloria ignoto:
Io, io, de gl'altri alcun benche non sia,
Che tanto osi: n'andrò, solo à costui,
M'auuenterò, mi stringerò con esso:
Entrambi caderemo, e s'egli sopra,
Col mio sangue la macchia di codardo
Di tutti lauerò. Abn. *Solo giamai,*
N'andrai caro Signor: nè primo i colpi
Sofferrai tù del mostro giganteo:
In me del suo furor l'impeto primo
Sfogarà l'orgoglioso: ma non stimo,
Che sia d'vuopo, pensar tant'oltre adesso:
A l'orecchie m'è giunto, che'l Garzone,
Il quale al padre tuo col dolce suono
De la percossa cetra il furor frena,
Afferma chiaramente, che non teme,
D'affrontare il Gigante, e disfidarlo.

A fin-

A singolar certame: ei per l'addietro,
Come si narra, gran prodezze hà fatte,
Iner m'arrise la destrezza sempre,
E le maniere, più che d'huom vulgare,
Del Giouinetto hebreo: Hora fia d'vuopo,
Senza indugie trouarlo, e da lui stesso
Hauer contezza, sì del suo volere,
Sì de le forze sue, perche'l valore,
E l'ardor giouenile non di rado
Danno à creder gran cose, & à la possa
Di lunga superiori: chi maestra
Non hebbe l'esperienza, mal conosce
Quel che conuenga, e che richieda l'opra,
E à che segno il suo poter si stenda:
Gimone dunque à ritrouarlo ratto.

SCENA QVARTA.

Mosue, Dauide, Caronte.

Mos. L'Hai veduto? e sentito? in vn medesmo
Tempo, nõ muoue à sdegno, & à timore?
Dau. A sdegno sì, non à timor per certo
Me muoue: e chi fia mai questo superbo,
Sacrilego, nefando, che tanto osi,
Ch'à le militie del viuente Dio
Fare oltraggio non tema? ah, che, se viuo,
Sentirà questa destra: all'hor si vanti
Quando gettato à terra, per la chioma
Prender si sentirà, e di repente,
Il ferro al collo, e'l sangue a' gorghi vscire:
All'hora esca mi faccia d'auoltori:

Egli

Egli di belue fia, di corbi cibo.

Mos. *Ahime Dauide, ahime, che mostro è que*
D'Auerno ò barca, ò barcarol funesto.

Dau. *Non ti prender paura: questi mostri*
Domansi non col ferro, ma col suono,
E dolce canto. Car. *Siam pur giunti à r*
Di questa à noi maligna, e mortal luce:
Sù Cerbere valente: ecco la preda
Degna de la tua fame, e de' tuoi denti:
Io Caronte'l comando, anzi Plutone:
Auuentati, sù prendeli per doue
Vza più t'aggrada, ò questa fia ne' fianchi
O ne le teste; sbranali, tranguggiali:
L'alme infelici lor libere, e sciolte
Da legami del corpo à la corrente.
Del feruido cocito giù trarremo
De la stige palude nel più fondo.

Dau. *Habitator de le tartaree grotte*
Chi vi spinse à venir soura à quest'aure
Tanto nemiche à voi, quanto à noi care?
Volgi la poppa indietro; olà Caronte:
Tornane al buio regno: se dimori,
Sarai da l'aura col trifauce estinto:
Vanne veloce, vanne al cieco regno:
Trà quelli horrori al suon d'urli, e di strida
E di catene strascinate, e d'aspre
Di palme à palme ripercosse spesse
Via più degne di voi canzoni udrete,
Godrete e via più, gitene ratto.

Car. *Come di fiero tanto, mite tanto*
Cerbero sei? & io come nel core
Mi sento mitigato il gran furore:
A la barca sù Cerbero, à la barca,
Che più se dimoriam, preda restiamo.

Ben

Dav.Ben ti diss'io : questo è ben chiaro segno,
Che'l diuo Nume à noi propitio sia :
Cederà, caderà l'empio Gigante,
E forse questa è l'hora : andiamo, andiamo.

CHORO.

BEnignissime stelle,
Che di Leoni, e d'Orsi
Schiuar, faceste, i mostri
Al giouinetto Ebreo, deh siate hor quelle
Di pria : ratto influite
Contro del fier Gigante le ferite.
Ardentissime stelle,
Che già si n'infiammaste,
Contro fiere, e mandaste
Il garzoncello Ebreo, deh le facelle
Di subito aumentate,
E'l cor contro'l Gigante à lui infiammate.
Felicissime stelle,
Che de' mostri d'Auerno
Domator feste eterno
Il fanciulletto Ebreo, deh non imbelle
Hoggi sia il Marte nostro
Contro il Gigante via più fiero mostro.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Eliab, Dauide.

Elia. *COSA inuero da saggio: hora che fine*
Di tù venisti? e come ne lasciasti
Scioccamente la greggia nel deserto
In preda manifesta de le fiere?
Forse quiui giamai si veggion Lupi
Rapaci, Orsi, e Leoni? ben lo sai,
Quanto n'abondi questa riua, cinta
D'ogn'intorno di boschi oscuri, e folti
E d'antri vasti, e solitarij: e pofeta.
T'è parso ben, lasciare il vecchio padre
Solo senza conforto? e senza aita?
Ah ben conosco il tuo maluagio core,
E quanto altero sei; A te non cale
Di tuo padre, e di noi scontento, e pena,
E che del sangue nostro più non resti
Germe nel mondo, e ch'in oblio ne vada,
Pur che nome à te faccia, e gloria acquisti.
A vedere l'esercito superbo,

Veni-

Venisti à questo effetto : ah giuro al Cielo ?
Fin quì che feci ? hor vietasi il parlare ?
Festi bene à partir : volgiamo altroue
Il pensiero, e di quà partianci ancora.

SCENA SECONDA.

Solfaggio.

COme imperuersa, e qual polledro al vẽto
Tira calci, e nitrisce, e scuote il crine:
Come feroce mostrasi, fanciullo
Apena, inarca il ciglio, sbuffa, braua,
Si vanta; non haurai sempre la cetra
Pendente al collo, anzi di scudo sempre,
E di schermo la cetra non ti fia:
Vanne pure orgoglioso al gran Gigante:
Con l'hasta sua grauosa, e col suo brando
Egli ti mostrerà, di ben sonare,
E da maestro insigne il vero modo:
Me'n vò, per fargli plauso, e quando l'alma
Col sangue vscirà fuora, accompagnarla
Per l'oscuro sentier, che guida à Stige.

SCENA TERZA.

Dauide, Saule, Abner, Gionata.

NOn sia, chi per tal mostro si sgomenti:
Io tuo seruo n'andrò, seco à tenzone
Strin-

Stringerommi repente, questa destra
Sentirà quanto pesi il Filisteo.

Saul. *A questo Filisteo di mole immensa*
Resister non potrai, che sei fanciullo
Di forze anco non forme, e men perito
Ma egli è gran guerriero: da' primi anni
De la sua giouentù visso è trà l'armi;
Di robustezza poi via soura ogn'altro.

Dau. *La greggia di suo padre il seruo tuo*
Pascendo staua ò Rè: à depredare
Hora veniua l'Orso, hora il Leone,
Dal mezzo e da la greggia il grasso ariete
Rapiua, e indietro cheto se n'andaua:
Et ecco io ciò saputo, à lor tantosto
Correuo dietro, e seguitauo intanto,
Che giunto à lor vicino, m'accostauo,
Con nodoso baston li percoteuo,
Da le fauci la preda ne rapiuo:
Eglino incontro à me si riuoltauano,
Quasi e lottando insieme: ecco afferrauo
Il mento lor, stringeuo, e fortemente,
La spumante lor bocca, e gonfie fauci,
Soffogauo, gl'vccideuo appresso:
Io tuo seruo mio Rè, Orsi, e Leoni
Con questa destra hò stesi, e dati à morte:
Hor questi Filisteo del diuin Nume
Senza il celeste segno fia giamai
Qual'Orso, ò qual Leon robusto? e fiero?
Anderò dunque, e da cotanto opprobrio
Trarrò libero il popolo: e chi mai
E' questo Filisteo, di fè, di sacra
Nota del Rè del Ciel priuo, & indegno?
Che si fà temerario? & hebbe ardire?
L'esercito di Dio viuente, e sommo

Con velenosa lingua, e cor di Drago
Di maledirmi e d'oltraggiar cotanto?
Il Signor, che mi diè tanto d'aita,
Che da le branche vscij de l'Orso illeso,
Da l'vnghie e del Leon, quel sano, e saluo
Trarrammi da le man del Filisteo.

Saul. *Và: teco sia'l Signore, e ti protegga:*
Vestitelo de l'arme mie lucenti.

Dau. *Fuor de l'vsato con quest'arme in dosso*
Impedito mi trouo, e tardo al moto:
Questa basteuol fia per la vittoria.

Saul. *Hor di valore, e di prudenza è d'vuopo,*
Che l'vna, e l'altra nel tuo petto abonda:
Abner: vanne veloce, e se fortuna
Si mostra auuersa à noi, e resta estinto
Il Giouinetto hebreo, con lieta fronte
L'esercito rincora, e dagli speme
Di raddoppiato soldo, e di recente
Soccorso; & io con Gionata repente
Verronne al campo: l'impeto sostiene
Tù valoroso il primo: poscia il tempo
Porgeracci occasion di più maturo
Consiglio: che se resta vincitore:
Come l'animo suo, le sue prodezze
Ne promettano: all'hor fai, che v'è d'vuopo,
Di prestezza si ben, ma non giamai
De precipitio: il fren tù muoui à tempo:
D'ogni cosa darai subito auuiso.

Abn. *Da saggi detti, e tuoi comandamenti*
Punto non scosteromm: fatto il tutto
Tien pur sicuramente. così'l Cielo
Fortuni i voti nostri ò car Signore.

Saul. *Dubbioso corre il fato: da vn canto*
Troppo è la robustezza del Gigante,

E' troppo fuor d'ogni misura l'armi:
Il sol peso di loro è sufficiente
Senz'altra forza aggiunta, à franger tutto
Il tenero Garzon: da l'altro canto
Chi resiste, anzi vince anco i Leoni,
E gl'Orsi, puote ageuolmente stare
A fronte ad huom più frale, e riportarne
Dopò la pugna gloriosa palma.

Gio. *Non v'è dubbio Signor, che de la guerra*
Gl'esiti sono incerti, e che son molti
Del riportarne la vittoria i capi.
Pure io sempre stimai, che più giouasse
L'industria, che la forza: e l'esperienza
Par, che l'insegni: quante fiate auuiene,
Che numeroso esercito sia vinto
Da picciol copia di soldati: lascio
Di ciò prouar, che le cagion di certo
Sono à te conte meglio, e nel duello
Di robustezza più destrezza vuolsi,
Nè fia stimo, ch'il nieghi. Saul. *Questo è vero,*
Ma se'l caso porgesse, ch'à le strette
Fosse d'vuopo venire, il più robusto,
Ma destro ancora, da la pugna certo
Torneria vincitore. Gio. *Se diamo il resto*
Del tutto vguale: se fortuna aduersa
Al più forte non sia, sia vincitore:
Vgguaglianza ma qui non pone il caso,
Sian forze, ò sia destrezza, ò pur fortuna.
A fauor nostro ma vantaggio pone.

Saul. *In che maniera? rispondi.* Gio. *Ne le forze*
Il vantaggio per chiaro, & in destrezza.
Quale esperienza mai fè di sue forze
Il fier Gigante, ò quando con Leoni,
O con Orsi lottò? pugnando, e vinse?

Il

Il Giouinetto Hebreo senz'alcun danno,
Senza squarci, e ferite, ò piaga alcuna
Riceuuta da lor, Leoni, & Orsi
Molte fiate assalì, vinse, & oppresse:
Se forza, se destrezza in ciò vi vaglia,
Indarno lo direi, à chi ben salle:
Aggiunger vi potrei, che le mol'armi,
E sì pesanti molto di vigore.
Toglie, e d'agilità: quest'anco è noto,
Saul. *M'arridon le ragion; ma contro il caso*
Forza non val, non val prudente industria;
O poco vale. Gio. *Qui no'l niego; in forse*
Riman più la vittoria: pur si proua
In fatti spesso, che l'industria, e forza,
E la prudenza al perditore aita
Tal porge, vincitor, che tosto il rende,
Massimamente, se nel petto il core,
Quale in Dauide apunto esser si scorge,
Sia colmo di vigore, e pien d'ardire:
Ma quel ch'importa il tutto, è ch'appo Dio
Di nostra guerra la ragione è giusta,
Nè può temersi, oue giustitia è duce.
Saul. *Sol questo alquanto il cor mi rasserena:*
Soccorrà egli dal Ciel, ch'egli ben puote.
Ritiranci al palaggio, ch'hormai giunto
Sarà'l felice, e glorioso germe
Di nostra gente, e de l'arriuo il Nuntio
Non può tardare; vegga Dio la fionda.

SCENA QVARTA.

Eliab.

Pur volse gire: à me non diede il core,
Di vederlo morir, senza potere,
Porgerli aita alcuna: ò troppo ardire,
E di nome immortale, ò troppo ardore:
Chi prouato non hà, ceder non vuole,
Nè credere a' consigli de gl'esperti
Benche d'amici, e di fratelli ancora:
Hor chi potrà dar nuoua al vecchio padre
D'un figlio sì diletto estinto? ahi lasso:
Chi lo consolerà? e quando mai
Potrò scolparmi, che permesso gl'habbia
Sì temeraria briga? errai, confesso
Il fallo mio, lasciandolo scostare
Dal fianco mio: ahi, non doueuo mai
Allontanarmi da sì caro oggetto:
O pure anco gir seco, ahime, douea,
Seco e pugnar, seco e morire al fine:
Anzi à me conuenia, girne in sua vece,
Nè codardo mostrarmi, che d'etade
Sì pur l'auanzo, e di statura, e d'arte,
Che gran tempo hò pugnato, e ratto il brando.
Tardi m'auiddi de l error; pur meglio
E' d'emendarlo, se possibil fia,
Tosto, che s'appresenta: hor'io me'n volo
Al duello crudele, e col mio caro
Fratello hoggi glorioso, ò viuo, ò morto.

SCENA QVINTA.

Nuntio.

QVì pensai di trouar col Prence il Rege,
Che tanto udito hauea l due Campioni,
Se mal non stimo, n'impugnorno i brandi,
Da l'una, e l'altra parte le militie
Schierate eran di già: chi posti in quadro
Al sciogliers' atti, al raggirarsi pronti,
Chi mezza in Luna, al raddoppiarsi intenti.
E quasi in laberinto al chieder l hoste:
Eran locati già l'arcieri in fronte,
Altri poi con le picche, e sù i destrieri
Dietro con lancie triplicati in giro
L'vltimi già, i duellanti in mezzo.
Già s'eran posti à fronte, e l'vno, e l'altro
Così parlato hauea. Il Filisteo
Son forse, disse, vn can, poiche ne scendi,
A pugnar meco col bastone in mano.
Il dì, che tù nascesti, maledetto,
Sia maledetto e che viuesti il tempo:
Vieni à me, vieni, e sarai tosto cibo
E di rapaci augelli, e di feroci
Belue: Rispose il giouinetto all'hora
Al crudo Filisteo: tù venghi armato
E col brando, e con l'hasta, e con lo scudo
A meco pugnare; & io del tutto inerme
Nel nome del Signor de le militie
D'Israele, à le quali opprobrij, e schermi
Hoggi facesti, vengo, & il Signore

Faratti preda mia: percoterotti,
Espugnerotti, troncherotti il capo:
Augelli di rapina, e fiere belue
Farò, che di cadaueri insepolti
De' Filistei soldati hoggi si pascano:
A fin, che tutto il mondo in ogni parte
Sappia, che in Israel Dio si ritroua;
E la gente di lei ben tutta intenda,
Che non salua il Signor con lancie, e brandi
Essendo in sua balia, che l'vn sia vinto,
E l'altro vincitor: e ch'egli solo
E' quel, che voi di noi ne farà preda:
Al palaggio me'n volo, che la pugna
Homai finita fia, e l'altro Nuntio
Per darne la nouella assai vicino.

SCENA SESTA.

Solfaggio.

NOn sò qual strano caso, ò crudo fato
Resse la fionda, e ne guidò la pietra,
Estinto è'l gran colosso, e l Garzoncello
Ride, e festeggia. Questo riso, e festa
Poco ti durerà: tai fiamme al core
Auuenterò del Rè, di gelosia
Del successor del regno, che non prima
Porrà fine à l'insidie, che la vita
Nel fior de gl'anni tuoi ritroui il fine:
Nè gioueratti hauer la fionda, e i sassi.

CHO-

CHORO.

NE la gran mole, e robustezza insieme
Il gigante Golia,
O gran follia:
Fidato, di pugnare hoggi non teme:
Forte è il Leone, e l'Orso,
Pur lor si pone il morso.
Nel brando assicurato, e ne l'vsbergo,
Esce con gran baldanza,
Et hà speranza,
Che per tema Israel volga hoggi il tergo:
Ferir sà di lontano
Di Dauide la mano.
Spregia orgogliosa, e ridesi souente
Del giouinetto Hebreo,
E qual pigmeo,
Sdegnalo, e di pugnar, voffer ne sente:
Quanto è più forza vnita,
Più dà mortal ferita.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA:

Gionata, Nuntio.

Gio. *DI momento in momento il Nuntio aspetrasi,*
Come giona sperar con lieta nuova.
Eccolo: hai buone nuove? Nunt. *Buone assai:*
Cadde l'empio Gigante, e già ne riede
Valoroso il Garzon con plauso, e pompa.
Gio. *Racconta il fatto.* Nunt. *Lascio le parole*
Che passorno trà lor, che prima giunto
Ei fora, ch'io spiegato haueßi il tutto,
S'era drizzato da la sedia in piedi
Il Filisteo superbo, e caminando
Con passo graue, e lento incontro à Dauide
S'andaua auuicinando: & ecco in fretta
L'animoso Garzon verso il Gigante
A la pugna ne corre: e da la tasca
Prende vna pietra, de le cinque apunto
Limpidißime scelte ne la riua
Pria del torrènte, e posta ne la fionda
L'aggira, e scaglia, e'l Filisteo percote
Nel

Nel mezzo de la fronte, oue la pietra
S'infisse, e s'affondò; onde rouescio
Cascando, diè di botto il capo in terra:
E per la mole grande, e per tant'armi,
Tal suono à l'aria andò, che le montagne
Intorno rimbombare: onde preualse
Con fionda, e pietra il valeroso hebreo,
E'l percosso Gigante in terra giacque:
E poiche durindana non hauea
Al fianco, il forte hebreo corse, e stè sopra
Al Filisteo, gli tolse il brando, e fuora
Del suo fodero trattolo repente,
L'uccise affatto, e li recise il collo:
Ma pria gli disse: và superbo, e satia
Con le tue carni puzzolenti i Lupi,
E l'affamate Tigri, e gl'Auoltori.
In vece di risposta, ei diede l'alma:
Veggendo i Filistei, che'l più robusto
Di lor morto giacea, posensi in fuga,
Onde quei d'Israele, e quei di Giuda
Alzaro i gridi, e plauderno insieme
Si, che ne risonò tutto il contorno,
E da le nubi rimbombonne il suono,
E da gl'antri tornar le voci indietro:
Vniti appresso contra i Filistei,
Gli seguiro, e si ne fero strage
Fino à la valle, e d'Accaronne a' muri,
Che d'armi, e di cadaueri coperti
Restano i colli, e le campagne intiere:
Ma ecco il suon de' plausi, e de' concenti:
Viua Dauide inuitto: viua, viua.

CHORO.

Ecco di Bethlehem l'inuitto Duce,
Che vittoria n'adduce:
Col brando, e con la testa del Gigante
Pomposo trionfante:
Vccise: ò Israel sù canta, e dille:
Dauide dieci mila, e Saul mille.
Ecco di Bethlehem l'autor di pace
Con la palma viuace:
Del brando, e de la testa rosseggiante
Del terribil Gigante:
Vccise: ò Israel sù canta, e dille:
Dauide dieci mila, e Saul mille.
Ecco di Bethlehem la gloria, e'l vanto
Degno di regio manto:
Col brando, e con la testa glorioso
Del Filisteo famoso:
Vccise: ò Israel sù canta, e dille:
Dauide dieci mila, e Saul mille.

SCENA SECONDA

Saule, Dauide.

Saul. *Di qual schiatta sei giouine.* Da. *Del fe*
Tuo Isai da Bethlehem son figlio.
Saul. *Vincesti il Filisteo, e ne tornasti*
Genero mio: Trà le mie figlie, & ecco
Per sposa Michol la seconda haurai.

Tro

Dau. *Troppo è Rè mio Signor, nè degnamente*
Tal grado, e con decoro io sostenere
Potrò giamai, ch'appresso me son scarse,
Tanto le facultà, che pouer sono.

Saul. *Vuopo non hà de li sponsali il Rege,*
Fà sol, che fido sia, e per me pugni
Contro li Filistei, e li debelli;
E vendetta di lor, per me ne prenda.

Dau. *Altra brama non hò, che di vedere*
De' Filistei estinto affatto il seme,
E di scerger cresciuto il regno tuo
Sì, ch'i confini suoi sia polo, e polo
E l'oriente, e l'occaso, e tù sol regni.

Saul. *Torniamone à la reggia, iui à bell'agio*
De le nozze diremo, e de la pugna.

Dau. *Ma chi son'io caro Signore, e Rege?*
Quale è la stirpe di mio padre? e quale
Nel regno d'Israel mia conditione?
O quando mai sì meritai, ch'al grado
Di genero di Rè venga inalzato?

Saul. *Dal valor si misura, e non dal sangue,*
La nobiltà: dassi à virtù lo scettro:
Auanzati pur sempre, e pugna: andiamo.

SCENA TERZA.

Solfaggio.

A*Rde già il Mongibello, & esca à esca*
Aggiungerò souente; à vil fanciullo
Imperito, & inerme il pregio, e'l vanto
Di vittoria immortal dunque daraßi?

Superbo, e disleale: vn solo estinse,
Se pure egli l'ancise, e non 'l caso,
Che valor non vi fù: tutta la gloria,
La lode tutta, l'honor tutto vsurpa:
A Dauid dieci mila, à Saul mille!
Ingrato, iniquo: Her sotto gl'auspitij
Non pugnasti di Saule? il sol nome
Di lui forse non vinse? egli l'autore,
Egli fù l'architetto, apena fusti
Vile strumento tù: quanto è più vile,
Tanto più fù la possa de l'inuitto
Rè Saule, che ti vinse: O quanto meglio
A te fora, giamai d'hauere vdite
Canzoni à lui douute, à te cantate:
Di mille il vanto à te passato il segno
Di lunga hauria de' picciol merti tuoi:
Tardi t'accorgerai del tuo gran fallo,
E doue giunga il simular de' Regi:
Io vò, per far maggior sempre la vampa

SCENA QVARTA

Ioab.

V*Ita incostante: apena il bel sereno*
De la fronte ne' mostri, che ripiena
D'atre nubi ti veggio; ecco il valore
Di famoso guerrier come è pagato!
Esposta egli hà la vita per l'honore,
Per la vita del Rè, & esso ad altro
Non pensa, che dal mondo trarlo fuora:
Volergli ben dissimula, ma darlo

In preda a' Filistei machina sempre:
Di regnar l'ingordigia ecco oue giunge:
A frangerne la fè, ad esser empio,
E sacrilego ancor, non che ingrato:
Dauide inner dissimular potea,
Nè querelarsi, che mutata sia
In Michol Merob: pur friuol pretesto
Questi è di perseguire vn tanto heroe:
Girò veloce, accioche nota sia
La trama à lui, & il periglio schiui.

SCENA QVINTA.

Saule che profetizza Dauide, che suona, &c. Gionata.

Saul. G*Loriosa sì ti scorgo ne la mente,*
E bella tanto ò mia Gerusalemme:
De le città sarai regina, al scettro
Obediranno tuo tutte le genti
Di lor Signora: in te celeste tempio
Io veggio, non che regio: egli è tutt'oro,
Tutto incorrotto cedro: ò che soaui
Odori sento, ò ch'armonie del Cielo,
O quanti sacrificij, ò quanti vasi
D'oro, e di gemme; ò sommi Sacerdoti
Di bisso, e d'ostro riccamente adorni:
Angelici sembianti, ò maestade.
O fiera stella: ahi chi n'inuola à forza
L'oro? e le gemme? e l'ostro? e'l bisso? e vasi?
Gl'ha-

Gl'habiti? gl'ornamenti? atterra, e strugge
Il tempio? e la città chi si deserta?
Chi la fà tributaria? trà l'angustie
Chi si la pone? ahi chi la manda in polue?
Sì, che non resta soura pietra pietra?
Hor chi mi crucia, e mi tormenta tanto?
O faci, ò fiamme, ò furie, ò mostri horrendi;
Chi v'incita verme? ahi crudo fato.

Dau. *O spettacoli tetri, ò foschi horrori.*
Furie d'Auerno à la serena luce
De' viuenti salir come n'osaste?
Dal Ciel precipitaste, e ne gl'abissi
Condennate già fuste al buio regno.
Perfide, disleali, empie, rubelli.
A' fumiganti specchi itene presto.
Ancidetil tantosto, infido, inique
Di querelarti ancora osi cotanto?

Gio. *Ahi: lungi sia da te ò Rè tal fallo:*
Egli giamai t'offese, e l'opre sue
Di molta gloria à te, di giouamento
E molto sono; et per te messe à rischio
La propria vita, ei vinto hà'l Filisteo,
Hallo percosso, anciso, onde il Signore
Dal Cielo hà resa la salute, e gloria
A Israele tutto, e tù con gl'occhi
Proprij veduto l'hai, e gran letitia
N'hai preso ancora: hor contra vn'innocente
Vuoi commetter tal colpa? e vuoi dar morte
A quel, che senza colpa e visse, e viue?

Saul. *Di donna ò figlio non del tutto honesta,*
Forse io non sò, che per tuo scorno, & onta,
E à tua confusione, e di tua madre
D'ignominia ripiena, al d'Isai figlio
Stretto sei con amore? Hor non t'accorgi,

Che

Che mentre viuerà soura la terra
D'Isai il figlio, giamai fia fondato
Teco il tuo regno? Hor dunque vanne ratto,
E à me lo manda: egli è figliol di morte.

Gio. *Perche deue morir? che mal fec'egli?*

Saul. *Fatto è genero mio, e tuo cognato,*
Nè si contenta ancora? e si querela?
Al regno, al regno il traditore aspira:
A Dauid dieci mila? à Saul mille?
Che resta più lo scettro sol gli manca:
Hor contro i Filistei meco si vada:
Nostra sia del pugnar la gloria, e'l vanto.

SCENA SESTA.

Ioab, Dauide, Gionata.

Ioab. *IL Rè, come già dissi, à morte t'odia,*
Ti cerca à morte, e ti vuol morto, e presto.

Dau. *Gionata mio Signor pur mi promise,*
Di darmi à tempo auuiso, che suo padre
Senza il parer di lui fatto hauria nulla.

Ioab. *Il Rè ben sà, che si legati sete*
Con nodo d'amicitia, che due alme
Son fatte vn'alma, e son due cori vn core:
Onde n'attenderà con ogni studio,
Che questo al suo figliol celato sia:
Prendi il consiglio mio: và senza indugio
Lungi di quà: fia tempo, che sicuro
Farne potrai ritorno, e come spero,
Glorioso sì, che più bramar non voglia:
L'amor, che porto al tuo valore inuitto,

A le

A le maniere tue, ne ſpinge à dirlo.

Dau *Ecco Gionata à tempo.* Gio. *Io te voleuo,*
Bramauo e preſto Dauide: guardate,
Che quà non venga alcuno: ite da parte:
Non v'è più ſpeme amico, anzi io medeſmo;
Che quanto l'alma mia, cotanto t'amo:
Appo mio padre è certo, è ſtabilito,
Che tù mora: t'hà preſo per ſoſpetto,
Che pretenda il ſuo regno, e che tù trami,
D'eſſer ſuo ſucceſſor: da vna ſol parte
Di qualche ſpeme qualche luce reſta.
Egli apprendendo, che col nobel fatto
De l'vcciſo Gigante tolto gl'habbia
Di gloria aſſai, aſſai di propria ſtima,
Vuol, che ſeco n'andiam toſto à la pugna:
Sperando egli, così di riſarcira
La ſminuita fama, e che ſi deua
De la vittoria à ſe del tutto il vanto,
E ſolo à ſe le lodi, i plauſi, e pompe
Sian per darſi da tutti, e in queſta guiſa
Porre in oblio il tuo glorioſo nome:
Hor Dauide mio caro, ſe dal Cielo
A noi conceſſo ſia, che vincitori
Ritorniamo, allontanati repente;
Tempo verrà, che lieti ci godremo:
Che s'à Dio piacerà, che reſtiam preda:
Goditi il regno, il Cielo à te l'è conceſſe;
Sol ti rammento il patto à me giurato:
Da me ſarà giamai poſto in oblio:
Vorrei più dimorar, nè sò partire,
Che la partenza mi trafigge il core,
Con eſtremo dolor l'alma, e diuide,
E pur partir conuien: che già marciata
La ſoldateſca è tutta. Il Rè mio padre

Stima, che seco io sia. Dau. *Amato tanto,*
Come ti nomarò, trouar non posso
Nome uguale à l'amor, che'l cor ti porta:
Ma qual nome del tuo possa maggiore
Hà nel mio petto, hà nel mio core: ò mio
Amato tanto Gionata, sui tuo,
Tuo sono, e tuo sarò, mentre nel Cielo
Il dì splenderà il Sole, e ne la notte
Con le stelle la Luna: nè pur morte
Mi scosterà da te mio cor, mia vita.
Tornate pure à palme, & a' trionfi:
Vada pur io perciò sempre ramingo,
Ch'altra brama non hò, che'l padre tuo
Regni per mille, e più per mille altr'anni:
Poco dissi: anzi sempre, che di regno
Immortale ben degno è il vostro nome,
E l'immortal valore. Gio. *Hor questi amplessi*
Sian legami insolubili del core.
Dau. *In vece di parole, hor sian sospiri.*
Gio. *A Dio Dauide, à Dio.* Dau. *Gionata à Dio.*

CHORO.

AL suon de la tua cetra,
Che tanto impetra,
O Dauide temprasti il gran furore
Di Saule, e l'horrore
Fugasti: ma di lete
Gelosia di regnar vince le mete:
Fuggi, fuggi veloce:
L'altrui bene à te noce.
In duello fatale
Varco letale

O Da-

O Dauide esponesti il fior de gl'anni
Per Saule, e gl'affanni
Prendesti: ma d'Aletto
Gelosia di regnar succo hà più eletto;
Fuggi, fuggi veloce:
L'altrui bene à te noce.
Riportasti vittorie
Illustri glorie
O Dauide, il buon nome riscotendo,
Di Saule, e crescendo
L'honor: ma più d'arpia
Vorace è di regnar la gelosia:
Fuggi, fuggi veloce:
L'altrui bene à te noce.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Solfaggio.

QVELLA cetra fatal, che mi tormenta,
Speraj, che fusse à Dauide ferale:
Io ressi l'hasta; & à ferigli il core
Giua sicura: ma schiuolla à tempo:
Qual saetta scappò, sparì qual lampo,
Si fuggì ratto: ma son tanti i lacci
Da me tesi per tutto, che non mai 5
Sì cauto potrà gir, che non v'inciampi:
Ei tutta la speranza hà posto in Gionata,
In lui dorme sicuro, e si riposa,
Et è sì semplicetto, che si crede,
Che ne pur passo sia, per darne il Rege
Che Gionata nol sappia: scaltro è Saule
Quanta stretta amicitia è trà di loro
Et bene intende; e sà, che quanto ordisce
Egli contro il Garzon, tutto s'ingegna
Gionata di disfare; onde il suo studio
E' posto tutto in far, che non peruenga

A l'orec-

A l'orecchie di lui quanto ei ne trama:
Trà poco t'auuedrai, mà tardi affatto
Dispettoso fanciullo, quanto importi,
Trattar con Regi, e bramar l'altrui regno.
Principio hormai fia dato à la battaglie;
Vò gire, e giunger legne à legne, e foco
A foco nel l'ardente Mongibello
Del petto di Saul: prendi pur spasso,
E solazzo à tua voglia, che poche hore
Ti restan di piacer Bethlehemita.

SCENA SECONDA.

Eliab, Dauide.

Elia. *QVando asseconda il vẽto, all'hor fà vela:*
Se minaccia tempesta, attienti al porto.
Dauide ben m'intemi: più bramare
Che mai poteui: glorioso il nome
Fia, fin ch'al mar ne correranno i fiumi,
E fin, che i saldi in mar staranno i scogli
D'oro, e d'argento abondi, e di feraci
Campi, e di greggie numerose: inoltre
Illustre hai fatto il sangue: illustre dissi?
Regio anzi, che del Rè fatto sei genero,
Ch'hai per consorte real donna: e poscia
A Gionata sì caro sei, che quando
Ei sederà nel real soglio, puoi
Di sederui sperare anco tù seco:
Ch'vna sol sedia ben due amanti cape:
Hor che Saul sì t'odia, e cerca à morte,
Ogni prudenza vuol, che t'allontani,

E non ti ponga temerariamente,
E teco il vecchio padre, e noi tuoi cari
Fratelli, e tua consorte, e la tua stirpe
Trà l'armi di nemico sì possente
A rischio manifesto di perire,
D'estinguer tutti noi in vn momento:
E se pietà non hai verso te stesso,
Nè de' verdi anni tuoi la primauera
Perder ti cale, e se la chioma d'oro,
E del sembiante il bel vermiglio
Intesto col bel candore hai nel fiorire apunto
Del tutto à schiuo: almen del tuo buon padre
Le lagrime, i sospiri, e le querele
Ti destino à pietà, spezzinti il core.
Dau. *Saggiamente parlasti: nè son'io*
Sì di pietade ignudo, nè di senno
Priuo sì, che non veggia, ò pur ch'io voglia
Prodigamente sì, sì scioccamente
Senza e salda ragione, e fondamento
Giocar l'honor, la vita, le speranze,
De' miei cari fratelli, de la regia,
E diletta consorte, de l'amato
Mio padre, e de la stirpe il sangue, e'l nome:
Se ben l'odio del Rè, l'ingiusto sdegno
Me sol minaccia: e di me sia contento:
Ma nè di me periglio v'è, sin tanto,
Che dura la battaglia, e che l'euento
Non mostra da qual parte è l vincitore.
[Io.] *Ma questo in giro di poche hor fia chiaro,*
E puo, si d'improuiso terminarsi
Il conflitto, che pria, che ciò si sappia
Da noi, il vincitor ci sia presente:
Onde à la fuga l'opportuno tempo
Fia tolto, & à lo scampo. Dau. *Ben n'auuisi:*
Ma.

Ma s'è proueisto al tutto: à me, dal Prence
Di subito verrà per questo il Nuntio,
Et io ben sò, doue il piè volger deggia:
Ma ben tempo sarà, che mi ritiri,
Per meglio à la partenza apparecchiarmi.

Elia. *Et io teco verrò, douunque andrai:*
Che viuer teco, e morir teco io voglio.

SCENA TERZA.

Ioab, Nuntio, Dauide.

Ioab. *E Giũto un Nũtio, e vien dal cãpo, e cerca*
Con Dauide abboccarsi incontinente:
Pensai trouarlo quì: di quà d'intorno
Per quanto vdij, nè fù gran tempo, è stat[o]

Nunt. *Nè Dauide quì è: hor doue posso*
Girne per ritrouarlo? eccolo apunto:
A tempo quà venisti. Dau. *Ritornato*
Son quà, doue ero dianzi, perche detto
M'è stato, che per me tù quà venisti:
Dì, che porti Moab? hanno impugnate
I brãdi ancor? Moa. *Pur troppo, anzi à le [...]*
Già son venuti: dubbia è la fortuna,
Se ben ver noi par, che propenda alquan[...]
La vittoria. Dau. *Auuantaggia chi ne' p[...]*
Chi ne l'armi, e milítie? spiega il tutto

Moa. *Del corno destro, oue comanda il saggio*
Gionata, è via megliore il nostro posto,
Di quel che sia de l'inimico il sito;
Che più rilieua, e vien più riparato
Da risaltanti sponde: quiui l'hoste

Ma numeroso è più, via più feroce,
Di quel, che i nostri sian: benche'l valore,
E la destrezza, & il sapere spicchi
Via più ne' nostri: nel sinistro corno,
Che Abner guida, e regge, il posto è peggio
Di quel de l'inimico, ch'vn torrente
Gli s'attrauersa, e gli ritarda il passo,
Dato, che retirarsi, poi conuenga:
Il numero anco de' soldati nostri
E' meno, e men feroce: benche braui,
E coraggiosi più mostrinsi anc'essi:
Il vantaggio de l'armi è del nemico,
Come più numeroso, e che più carri
Di munition conduce, e come stimo,
In vettouaglie auuāza. Dau. *Oue la mischia*
Attaccata via più giudichi sia?
Oue più sanguinosa è oue più strage?
[N]u. *Nel corno destro: pur distintamente*
Quando partij, non era noto ancora:
Ma presto lo saprai: questo comanda
Gionata, ch'io m'auuisi, che fin'hora
Del trionfo ver noi piega la palma,
Ma da sudar che v'è, v'è da temere.
[Da]u. *Dicesti assai: hor vanne, e ti riposa,*
Ch'io trà poco verrò: Qui vorrei Ioab,
Che di consiglio è d'vuopo, & egli è saggio,
Pratico, e vero amico: io te voleuo.
[Io]ab. *Et io cercauo te, per auuisarti,*
Che Nuntio à te venuto era dal campo.
[Da]u. *Hor partito è di quà: lo stato in somma*
De la pugna si è, che l'inimico
Supera si ne' posti, si ne l'armi,
Si ne le squadre, munitioni, e viueri
I nostri, e non di poco: benche'l posto

Coman-

Comandato da Gionata migliore
Alquanto sia: siche si può temere,
Come pauenta Gionata, che i nostri
Resteran preda, & io con gran cordoglio
Quasi lo veggio: pur da l'altra parte
Par, che inclini ver noi più la vittoria:
Hor qual de due partiti maggiormente
Ti par, ch'io prenda? più dimoro? ò parti

Ioab. *Trattienti: sol per Gionata mi spiace:*
Hoggi sarà de' Filistei la palma:
Sì per quanto hor dicesti, sì per quanto
Son pratico de' siti, oue è la pugna;
Che bene io sò de gl'vni, e quai de gl'altri
Esser possino i posti: à questo aggiungi
La rabbia, & il furor de' Filistei, •
E l'odio nuouamente conceputo
Per cagion de la morte del Gigante
Da te dianzi prostrato: onde è ragione,
Che con sforzo maggior, con maggior fur
Quai tor feriti da pungenti strali,
Con l'armi in pugno stano vsciti in camp

Dau. *Approuo il tuo consiglio, e à quel m'app*
Andianne al Nuntio, che tornar desia.
Ti sia propitio il Ciel Gionata mio.

SCENA QVART

Eliab.

S'è sparso gran rumor, che la vittori
Di Saul sia, e che venuto è Nunti
Con tal nouella à Dauide repente:

O come temo, che souerchia brama
Di farsi grande, e di regnar, non sia
Vn'hamo d'oro, & vn lacciol di seta:
O quanto dolce è più con pace il poco,
Che'l molto con la guerra, ò come spesso
In tazze d'oro è il velenoso tosco,
Ch'in tazze mai di terra si ritroua:
Ma tempo hora non è di querelarsi:
A Dauide girò, sia il Ciel benigno.

SCENA QVINTA.

Sergente.

IL Duce imposto m'hà, ch'io tosto aduni
Sì de' presidij, sì de' borghi, e d'altri
Luoghi vicini le militie tutte:
Nè penetrò qual sia di ciò cagione:
Teme ei di rotta? è di vittoria spera?
Ma che che sia, fatto hò sapere à tutti
L'ordine del mio Duce: e voglio hor gire,
A far, che ratto s'eseguisca à pieno.

SCENA SESTA.

Dauide, Ioab, Eliab, Nuntio.

IN somma il tuo consiglio, e'l tuo parere
Fù da saggio, e perito: il nuouo Nuntio

N Per-

Porta, che s'è cangiata la fortuna:
Quel che mi crucia, e mi trafigge l'alma,
Si è, che temo, e lo mi detta il core,
Ch'in tal ruina, ahime, ne resti oppresso
Gionata ancor, che'l giouenile ardore
Col valor singular non sà frenarsi.

Ioab. *Il ver confesso, feriràmmi il core*
Di Gionata la morte: pur se'l Cielo
Così permetterà, d'vuopo è repente
Tù sia gridato Rè, che l'indugiare,
Di gran tumulto esser cagion potria:
Quanto fia d'vuopo ad apprestar, m'accingo.

Dau. *Sò, ch'oprerai segretamente il tutto;*
Vincer, che pria, poi trionfar conuiensi:
O Gionata, s'auuien, che resti estinto,
Io come viuerò? che di mia vita
La maggior parte, e la miglior tù sei?
Deh, come non son teco, ch'à te scudo
Sarebbe questo petto, e non cadresti,
O se cadessi tù, pria cadrei io.
Nè pur morte sciorria così il legame,
Con che t'auuinse amore, e sì ci strinse,
Che'l nodo indissolubile ne fece:
E s'alcun sciolse dal suo regio corpo
L'alma più regia, e via più bella assai,
Non perciò i cori, e l'alme nostre sciolse;
Ch'amor più forte è assai, che morte sia:
Ma ecco Eliab, e tutto lieto, e seco
Il Nuntio al par festoso: ahi lasso, ahi lasso
Gionata morto sia; chi ne consola.

Elia. *Tua la vittoria, & il trionfo è tuo.*
Dauide, hor meco il Nuntio odi, e festeggi

Dau. *Narra, che porti?* Nunt. *Insõma il corno destr*
Doue qual Marte Gionata pugnaua.

E splen

E splendeua qual lãpo hor quinci, hor quindi,
Altri animando, ad altri applaudendo,
Altri biasmando, e da per tutto strage
De' Filistei facendo, e doue accorso
Era Saule il Rè, al fin fù rotto:
E per la folla grande, e furia grande
Nel mezzo entrambi vi restaro estinti:
E Gionata, e Saul: del rimanente
De l'essercito poi parte v'è morta.
Saluata s'è parte maggior con fuga.

DAU. *O Saule, ò mio Gionata: deh come,*
Se ben da forti caualier cadeste,
Ch'in piè morir conuiene a' Regi, e Duci:
Deh come in man di morte, ahime, veniste?
Gionata, ò caro tanto, amato tanto:
O Gionata peristi: ah chi mi desse,
Ch'in tua vece io ferito, io morto fussi.
Hor quale io senza te prenderò quiete?
Qual trouerà conforto hora il mio core?
Chi porgerammi ne' perigli aita?
Chi prudente consiglio? hor quale essempio?
Qual Duce haurò, ch'à generose imprese?
Ch'à la virtù via sempre più mi sproni?
Ah ch'ogni dolce diuerrammi amaro,
E'l viuer graue, che la bella imago
Di te mia vita in me sia sempre viua:
Se pur morta mia vita, io resto in vita.
Gionata, ò caro tanto, amato tanto:
Voi Colline di Gelboe infelici,
Che'l generoso sangue vi beueste
E di Saule, e di Gionata campioni,
Oue il valore haueu la sua magione,
Sterili siate, & infeconde sempre:
In voi non più sian di primitie i campi,

Giamai pioggia, e rugiada in voi più caggia.

Ioab. *Lascia ò Dauide homai tante querele;*
Cangia pensieri, habito cangia, e volto:
Il Regno è tuo, tù Rè sei d'Israele:
Altre voci non s'odin risonare,
Che di letitia: Hor via fidi soldati,
Anzi compagni: viua d'Israele,
Viua Dauide Rè: sù viua, viua.

Tutti. *Gl'ornamenti reali hora tù prendi*
Dauide, e in tanto l'armonia soaue
Accompagni la pompa: allegri, e poscia
Seguino i balli, e con li giuochi i plausi.

Incoronatione con canti, e giuochi.

V*Iua, viua il destruttore*
Di Leon, d'Orsi, e di mostri:
Viua, viua l'autore
De la pace a' secol nostri:
Manto, scettro, e corona
Al vincitor si dona.
Viua, viua il domatore
Del Gigante Filisteo:
Viua, viua il regnatore
D'Israele popolo hebreo:
Manto, scettro, e corona
Al vincitor si dona.
Viua, viua il vero esempio
De l heroico valore:
Viua, viua il sacro tempio
Di virtù, di fè, d'honore:
Manto, scettro, e corona
Al vincitor si dona.

Pren-

Prendi Dauide, prendi
De' fatti illustri tuoi premio ben degno:
Ascendi al soglio, ascendi,
Del meritato, e conquistato regno:
Con oro in marmi, in brõzi hoggi si scriua:
Viua Dauide inuitto, regni, e viua.
Godi Dauide, godi
Del Regno d'Israele il grand'honore:
Lodi Dauide, lodi
Senti per tutto del tuo gran valore:
Con oro in marmi, in brõzi hoggi si scriua.
Viua Dauide inuitto, regni, e viua.
Ballo, ò Battiera, & al fine
Godi Dauide, &c.

Il fine della Quarta Tragedia.